

Le periferie urbane contemporanee sono uno degli ambiti in cui si concentrano i processi di fragilizzazione osservati dal progetto *Fragilità Territoriali* del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano: una delle sedici linee di ricerca avviate nell'ambito del progetto è dedicata alle periferie urbane e metropolitane come territori fragili.

La pubblicazione "Rigenerare periferie fragili. Posizioni sul progetto per le periferie urbane" raccoglie i contributi degli studiosi coinvolti nella ricerca e restituisce diversi punti di vista e riflessioni su possibili orientamenti all'azione trasformativa, tutti mossi dalla volontà di individuare efficaci percorsi di rigenerazione da intraprendere negli ambiti urbani più fragili delle nostre città, per incidere positivamente sulla qualità dello spazio urbano e della vita dei suoi abitanti. Si tratta di un contributo a più voci, in cui ciascuna esprime il proprio punto di vista a partire da diversi contesti disciplinari, in una prospettiva di integrazione di saperi e competenze.

IL VOLUME PROPONE UNA RACCOLTA DI SAGGI DEDICATI ALLE PERIFERIE URBANE E ALLE MODALITÀ DI INTERVENTO AL LORO INTERNO. CIASCUN AUTORE RESTITUISCE TEMI, RIFLESSIONI E PUNTI DI VISTA LEGATI AL PROGETTO PER LE PERIFERIE. EMERGONO, DAL LORO INSIEME, POSSIBILI TRAIETTORIE PER L'AZIONE NEI CONTESTI URBANI PIÙ FRAGILI, PER AVVIARE E SOSTENERE NEL TEMPO PROCESSI DI RIGENERAZIONE.

ISBN 978-88-6242-554-4



€ 18

RIGENERARE PERIFERIE FRAGILI
A CURA DI ELENA FONTANELLA

A CURA DI ELENA FONTANELLA

RIGENERARE PERIFERIE FRAGILI

POSIZIONI SUL PROGETTO PER LE PERIFERIE URBANE

La pubblicazione è curata da Elena Fontanella (PhD in Progettazione Architettónica e Urbana), assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Nell'ambito del progetto *Fragilità Territoriali* le è stato affidato lo sviluppo della linea di ricerca "Periferie urbane e metropolitane come territori fragili. Mappature, progetti e politiche di rigenerazione tra dimensione architettonica, urbana e sociale".

Il Comitato di riferimento della ricerca è composto da: Marco Borsotti, Francesca Cognetti, Anna Delera, Andrea Di Franco, Marco Lucchini, Filippo Orsini, Gabriele Pasqui, Orsina Simona Pierini, Laura Pogliani, Ilaria Valente.

In copertina

Edifici per uffici in via Medici del Vascello, Milano.
© Giovanni Hänninen, 2016.

La fotografia, parte della sequenza intitolata "Intersezioni", è stata realizzata per il progetto didattico Ri-formare Milano (www.riformaremilano.polimi.it), promosso dalla *Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano*.

LetteraVentidue

a Corinna Morandi

Comitato scientifico

Edoardo Dotto (ICAR 17, Siracusa)

Antonella Greco (ICAR 18, Roma)

Emilio Faroldi (ICAR 12, Milano)

Nicola Flora (ICAR 16, Napoli)

Bruno Messina (ICAR 14, Siracusa)

Stefano Munarin (ICAR 21, Venezia)

Giorgio Peghin (ICAR 14, Cagliari)

ISBN 978-88-6242-554-4Finito di stampare nel mese di **Settembre 2021**
presso BD Print, Roma

© LetteraVentidue Edizioni

© Testi e immagini: rispettivi autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura. Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Progetto grafico: Elisa Lanza
Copertina: Raffaello Buccheri**LetteraVentidue Edizioni s.r.l.**

Via Luigi Spagna, 50 P

96100 Siracusa

www.letteraventidue.com

A cura di
Elena Fontanella

RIGENERARE PERIFERIE FRAGILI

POSIZIONI SUL PROGETTO
PER LE PERIFERIE URBANE

Indice

Nota introduttiva	6
di Elena Fontanella	
Periferie urbane come territori fragili: (verso) traiettorie di rigenerazione	8
di Elena Fontanella	
Abitare l'intra-pandemia	32
Gli interni come ritrovata frontiera (incerta) dell'abitabilità	
di Marco Borsotti	
Il progetto per le periferie si gioca nella relazione tra spazio e comunità	44
di Francesca Cognetti	
Progettare per ricostruire le periferie pubbliche procedendo "passo dopo passo"	54
di Anna Delera	
Un progetto per luoghi orfani del progetto	64
di Andrea Di Franco	
"La coscienza di ciò che si fa": case e periferia nel contesto milanese	76
di Marco Lucchini	

La metamorfosi delle periferie: lo spazio pubblico come paradigma	88
Temi e categorie per una micro-grammatica generativa di Filippo Orsini	
Periferie tra spazio e società: un problema “maligno”	102
di Gabriele Pasqui	
Esiste oggi un’idea di città che guidi il progetto per la rigenerazione delle periferie?	112
di Orsina Simona Pierini	
Rendita urbana e pianificazione anti-fragile	124
di Laura Pogliani	
Postfazione	136
Le periferie sospese tra ritrovata centralità e (temporaneo) accantonamento?	
di Agostino Petrillo	
Gli autori	148

Esiste oggi un'idea di città che guidi il progetto per la rigenerazione delle periferie?

Orsina Simona Pierini



Premessa

Quelle che seguono sono solo alcune domande che si pone una docente di progettazione architettonica e urbana che frequenta da un paio di anni la Commissione Paesaggio del Comune di Milano. Questa doppia condizione di studiosa e docente con un ruolo civile nella città attiva, porta a riflettere sulle conseguenze che le scelte dei piani hanno determinato nella crescita della città e nella creazione delle periferie.

Mi riferirò principalmente alla città di Milano, dove la periferia si trova in quella strana condizione che la vede al centro dell'area metropolitana; un antico centro, compatto e riconoscibile, si frammenta nella periferia, prima di diventare città diffusa. Questa condizione eccezionale della periferia milanese si caratterizza da sempre con una frammentazione, non una rarefazione, quasi a formare un *collage* di tante città iniziate e forse mai finite, come spesso la compressione del tempo provoca.

Rileggendo la storia e confrontandola con l'attualità del Piano di Governo del Territorio e della relativa normativa, si mette in luce come molto spesso le domande aperte più tese sono quelle che riguardano l'identità dei luoghi, il loro appartenere ad un tempo o ad un'idea.

Possiamo forse dire che il progetto della rigenerazione delle periferie passa attraverso la ricerca di *un'idea di città*, da scovare tra il senso della memoria dei luoghi e la vocazione alla nuova città.

Progettare luoghi

Nell'etimologia della parola *progetto* è contenuta una grande componente di slancio, il gesto del gettare oltre lo stato attuale. Questa condizione impone un punto di vista, uno sguardo che renda coerente le mosse fatte verso l'ignoto e il futuro.

Progettare significa dunque strutturare le scelte che portano al nuovo, guidarne il percorso attraverso una serie di temi che lo configurano.

Il progetto per la rigenerazione delle periferie riconosce molte anime, che si declinano con modalità differenti, che possiamo rintracciare nella storia e nell'attualità e su cui siamo chiamati ad intervenire. Ricercare la cultura del progetto, rileggerla ed attualizzarla, significa innanzitutto considerare la complessità delle questioni coinvolte e credere nell'intervento di differenti figure che si integrino tra loro per operarvi. È però anche vero che, se è evidente che argomenti così complessi esigono competenze e professionalità diverse, affinché il progetto si condensi in luoghi ricchi di significato, declinato alle diverse scale, deve interpretare un obiettivo chiaro e possibilmente unitario.

Come architetto operante nella scuola e nella città mi sembra di riconoscere l'urgenza di un progetto culturale e di un progetto sociale, per guidare e affiancare il farsi del progetto architettonico e urbano. La complessità dei temi urbani, e le tante competenze che la integrano, da sempre trova la sua sintesi in una idea di città condivisa e del fare città.

L'idea di città

La prima domanda che il progetto ci impone, soprattutto nei luoghi in cerca di definizione come le periferie, è uno sguardo sul futuro, o sul passato, nel caso questo possa essere utile come futuro. Ogni progetto deve aspirare ad una idea di città, intendendo con *idea di città* il luogo adeguato, per forma, destinazione e spazio, a definire buone relazioni e attività sociali, svincolando la residenza da un'idea estraniante e ripetitiva dell'abitare, mettendola bensì in relazione con gli spazi collettivi e pubblici.

Una definizione apparentemente semplice, quella della ricchezza

di scambio della città, che nel ventesimo secolo è passata attraverso i traumi della zonizzazione e del grande numero.

Rileggendo oggi i primi importanti interventi di edilizia residenziale pubblica in Europa, ci si rende conto della meravigliosa sperimentazione che non sempre ha trovato la giusta strada per essere portata avanti. Sarebbe tutto da riscrivere il dibattito tra *Siedlungen e Höfe*, per rintracciarne i tanti disegni degli spazi collettivi e la loro integrazione nell'intero, fino alla loro tenuta nella città contemporanea. La dilatazione a scala territoriale dello spazio a corte, così come la casa diluita nella natura hanno rappresentato idee di città ben definite, alternative alla città compatta della tradizione. Gli avvenimenti storici hanno spesso interrotto o deviato tale sperimentazione, e la loro ricchezza si è scontrata con una ripetizione che ne ha disperso le potenzialità (Secchi 2001).

È esistita una idea di città nelle periferie?

Con quale idea di città sono stati costruiti quegli ampliamenti, che ora chiamiamo periferie?

Come nasce la periferia in relazione alla crescita della città? Come è noto, la città cresce fino ad un certo punto con una certa coerenza ed uniformità. Vi sono città in cui il disegno degli ampliamenti urbani acquista una sua autonomia già in epoca neoclassica, altre in cui la dimensione satellitare si consolida solo nel secondo dopoguerra.

Vi sono città votate a costruirsi per parti, come ci racconta la storia urbana di Berlino, e altre che trovano il loro senso nella variazione di uno stesso modello.

Alcune città, incredibilmente moderne come Barcellona, hanno imposto un tessuto che ha retto per oltre cento anni la crescita della città, dimostrandosi duttile alle diverse funzioni e morfologie, delegando alla struttura urbana lo spazio della socialità, e conformando una *mixité ante litteram* delle destinazioni d'uso.

In ognuna di queste, diverse, città, il grande tema è la residenza e il suo potenziale di fare città; in questo passaggio, dalla città come un intero alla città degli ampliamenti per parti, il quartiere cessa di esserne un frammento urbano per acquistare, come parte autonoma, una sua identità

formale e funzionale, rifacendosi ad una nuova idea di città, diversa.

La parola quartiere allude a questo doppio significato e oggi dimostra la necessità di una sua nuova ridefinizione in senso operativo.

Come si passa, ad esempio a Milano, dal quartiere popolare alla casa popolare? Le abitazioni dell'Umanitaria, parte del tessuto urbano, sono ancora oggi un tassello di un intero riconoscibile; i quartieri di edilizia pubblica del secondo dopoguerra invece non si riconoscono più nell'intero, sono orgogliosamente autonomi e da questa autonomia ricavano non solo il loro senso, ma anche la necessità di dotarsi di servizi e spazi pubblici.

Il progetto del quartiere nelle periferie

Se si legge la storia italiana dell'esperienza dell'INA Casa, si scopre una ricerca consapevole, locale e moderna dell'abitare (Beretta e Anguissola 1963). Ogni regione, ogni città, ha interpretato a suo modo il comune tema della casa per tutti, sempre declinato in una dimensione del collettivo che accogliesse la tradizione locale. A Roma il Tiburtino di Ridolfi o il Tuscolano di Quaroni e Libera, interpretano l'inquietudine nei confronti degli schematismi di un certo Moderno tornando alla scala del borgo, mentre a Milano il gruppo degli architetti milanesi propone soluzioni in cui la morfologia compatta della città tradizionale viene abbandonata a favore di una valorizzazione dello spazio pubblico e della natura, posta al centro.

Sono esempi in cui l'orgoglio del quartiere è ancora forte, basti pensare al QT8, ad Harar o al quartiere Feltre. Se il primo si articola a raccontare le tante tipologie nuove della città moderna, nel caso di Harar i due tipi usati, con la differenza di scala che caratterizzano la casa a patio e l'edificio in linea, si articolano in un disegno urbano che definisce uno spazio interno, con il verde e i servizi di quartiere e uno esterno di case più basse. Nel caso di Feltre l'idea nuova dell'edificio in altezza si declina in una unica cortina che avvolge un grande parco; le interruzioni necessarie diventano occasione di innestare nelle testate un nuovo tipo a stella, che ne mitiga l'impatto e la direzionalità. I quartieri realizzati nei quattordici anni del Piano sono ancora ben conservati e riconoscibili,

grazie ad alcune caratteristiche che ne hanno costituito il valore fondativo: la bassa densità, la ricchezza tipo-morfologica e la qualità costruttiva (Pierini 2019). Se guardiamo oggi, passati cinquant'anni, i quartieri dell'INA-Casa inseriti nelle città ormai cresciute al loro intorno, li riconosciamo per differenza di scala, forma e distanze: si mostrano oggi come grandi aree con molto verde dove i cittadini si sono costituiti in "comunità", che mantengono con cura le loro unità d'abitazione.

Nel caso esemplare dell'edilizia pubblica degli anni Cinquanta risulta particolarmente evidente la ricerca sul fare città e negli anni successivi sono ancora molti i progetti che indagano nuove idee di città a partire da rapporti tra strade, gruppi di residenze e gerarchie tra le parti.

Forse uno dei progetti più significativi di sperimentazione in questo senso è quello di Piero Bottoni per il quartiere Gallaratese. Un piano di grande estensione, compiuto solo in parte, impostato su una nuova relazione tra le parti: una «strada vitale» centrale distesa attraverso tutto il quartiere rappresentava il cardine dell'intera organizzazione delle funzioni e dello spazio. L'alternanza sull'uno e l'altro lato dei sistemi edilizi misti, pur garantendo la continuità, consentiva ampie aperture sui parchi e giardini e sugli accessi ai nuclei residenziali (Meneghetti 1990). Una struttura così chiara e aperta che permetterà pochi anni dopo persino l'innesto di un'opera tanto diversa, opposta nei suoi principi, come la costruzione del baluardo di Aymonino e Rossi, un riferimento alla città antica, dove teatri e portici rimandano ad un'idea classica dello spazio pubblico.

Il progetto di rigenerazione alla grande scala

Forse tra la docente di progettazione e la componente della commissione paesaggio si è insinuata la studiosa di storia urbana, spinta dalla convinzione che solo nella lettura del passato possiamo trovare il senso per il progetto contemporaneo, possiamo cioè rendere attuali i luoghi, se abbiamo occhi per vedere. Il progetto oggi deve quindi abbandonare le ideologie, deve aprirsi all'ascolto e al riconoscimento, per operare nel difficile equilibrio tra la capacità di vedere i luoghi, e quella di reinterpretarli, tra memoria e futuro.

Il tema della memoria e dell'identità dei luoghi è strettamente legato alle due differenti condizioni che le periferie configurano oggi, la città pubblica e la città privata. Si distinguono così due tipi di approcci alla rigenerazione delle periferie: la grande scala dei grandi interventi sul pubblico, giocati sul riconoscimento della vocazione originale e sulla sua possibile reinterpretazione nell'attualità, e la scala minuta e diffusa delle piccole sostituzioni dell'altra città, in cui il tipo di intervento è puntuale e sostanzialmente legato ai singoli operatori della proprietà privata.

Le domande poste dall'edilizia pubblica, dove la ripetizione e l'omologazione hanno dimostrato tutto il loro disagio, richiedono risposte progettuali che li arricchiscano di complessità di relazione.

Il progetto di rigenerazione urbana dei quartieri pubblici sembra essere in continuo equilibrio tra una memoria da preservare e l'inserimento di quelle aggiunte, trasformazioni o rimodellazioni che ne trasfigurino e attualizzino l'idea di città.

Dopo il dibattito sull'opportunità o meno di cancellare e demolire molti quartieri della cultura moderna, da una ventina d'anni a questa parte sono state messe in atto in tutta Europa differenziate e molteplici tattiche di rigenerazione dei quartieri moderni, sostanzialmente impostate sull'idea di dargli nuova forma. Attraverso la trasformazione di alcuni elementi localizzati si possono ottenere nuovi usi e, di fatto, rimandare ad un'altra, migliore, idea di città. Molti di questi esempi si rifanno ad una idea di densificazione, di ricucitura e riconnessione tra le parti.

Come ben documentato nel libro *Trasformare case e quartieri* (Lepratto 2021), dove nell'*abaco delle trasformazioni* sono contenute e sviluppate le tattiche messe in atto nel progetto contemporaneo, possiamo constatare che i gradi di intervento dei progetti attuali di riconversione sono molto diversi; quasi tutti includono il grande tema dell'attacco a terra, che sembra interpretare al meglio la necessità di connessione tra le parti più private, gli spazi collettivi dell'abitare e i luoghi pubblici.

Molti di questi quartieri erano l'esito di un'ideologia del rapporto con la natura: in nome del verde si è generata un'edilizia libera che ha allontanato dalla strada e dalla sua urbanità la vita dell'abitare. In questi nuovi interventi si lavora spesso su un principio progettuale che potremmo definire complementare, dove il progetto accoglie l'esistente e lo reinterpreta. Questo tipo di interventi necessita dunque di una

prefigurazione di *idea di città*, che guidi i singoli interventi sul corpo edilizio, al fine di ricostruirne un tessuto morfologico e sociale.

Nel caso di Milano, inoltre, l'industrializzazione da anni si è spostata nell'area metropolitana della città diffusa, esterna ai confini della città; questo ha portato negli anni passati ai grandi interventi sulle grandi aree industriali dismesse: la loro riconversione ha spesso generato un disegno urbano coerente, più o meno interessante ed efficace.

La conversione lenta della città periferica: frammentarietà e complessità alla piccola scala

È in atto però da qualche tempo una trasformazione dei luoghi più minuta, fatta di piccoli interventi privati, in cui la conversione degli edifici industriali, dei tanti piccoli capannoni di un artigianato ormai scomparso, ha lasciato il posto alle residenze private.

Sono luoghi complementari ai grandi interventi di edilizia residenziale pubblica, caratterizzati da un tessuto urbano frammentato, fatto di un continuo intervallarsi di case, capannoni, e spazi residuali, pezzi di standard non curati, spazi pubblici falliti.

Già Mario Sironi aveva saputo rendere efficace la tensione verticale delle case che ammassano appartamenti in altezza e l'orizzontalità dei grandi comparti industriali, mettendone in evidenza una dimensione estetica fatta di variazione, sorpresa e integrazione.

Molti di questi luoghi hanno acquisito un loro carattere, avendo saputo accogliere in questa trama anche tracce di percorsi o insediamenti rurali precedenti. È spesso una città fatta di luoghi riconoscibili, ormai parte della memoria collettiva.

Nella lenta, ma inesorabile, trasformazione oggi in atto, il rischio della loro omologazione è oggi forte e l'annullarsi del tema dell'industria e di una antica tradizione di artigianato lascia il posto al prevaricare della trasformazione in comparti residenziali, quasi sempre operazioni di sostituzione alla piccola scala. In questi casi la residenza cessa di essere la conquista del pubblico, che nel migliore dei casi, come visto, si prefigge di fare città, per diventare un edificare astratto dal discorso

collettivo, in cui sembra che le singole identità vogliano proteggersi dallo spazio pubblico.

Tale conversione è anche legata, come è noto, alla possibilità introdotta nella normativa urbanistica del cambio delle destinazioni d'uso, cancellando memorie consolidate e annullando quella *mixité* funzionale che ha sempre arricchito l'urbanità.

Tipologia e normativa

Un'ulteriore considerazione riguarda l'impovertimento delle scelte tipologiche: queste nuove residenze non interpretano più nessun riferimento tipo-morfologico allo spazio collettivo e al fare città; gli spazi di mediazione scompaiono, a favore di un distacco dalla strada e un isolamento spesso accentuato dalla volumetria compattata in altezza.

In questo contesto anche la normativa sulle aree di rinnovamento urbano sembra impossibile da ricondurre ad un'idea di città. L'idea di spezzettare la cortina stradale, secondo il principio di limitare alla metà il fronte su strada, accentua il carattere astratto delle nuove edificazioni (Milano 2030-PGT Vigente 2020).

Questa normativa, con l'arretramento di buona parte del fronte stradale, ha finito per relegare l'idea di spazio pubblico alla striscia su strada del singolo intervento, anziché ricondurre questa esigenza, teoricamente giusta, ad un disegno coerente, inserito nell'intero contesto.

Questa mancanza di un'idea d'insieme ha generato una articolazione della strada quantomeno disarticolata, che non sempre riesce ad interpretare il carattere dei luoghi, provocando una falsa complessità.

Quel tessuto misto, ricco delle tante storie di città che avrebbero voluto realizzarsi sapendo integrare la storia antica e rurale, ormai sta scomparendo, non adeguatamente supportato da una normativa che forse non ha saputo controllare o interpretare fino in fondo l'immagine urbana che si sarebbe generata dalla diffusione di interventi così normati.

È mancata l'idea di città che ne determinasse le norme attuative e la ripetizione di scelte tipologiche compatte e isolate non fa che accentuare questo carattere di autonomia e distacco; molto spesso ad interpretare questa negazione dell'urbanità è il tipo a torre, che da elemento

eccezionale del paesaggio urbano, si abbassa a diventare tipo ripetuto, senza un disegno urbano che lo tenga insieme. L'omologazione dei tipi è contrastata con espressioni di linguaggio architettonico spesso caricaturali e inadeguate, a ribadire l'autonomia formale di residenze private, che accentuano ancor più il carattere non inclusivo di questi comparti, in cui la dimensione della memoria collettiva va vieppiù scomparendo.

Per contro, una auspicata complessità del contesto urbano potrebbe essere reinterpretata anche nel corpo dell'edificio, nelle tante possibili variazioni degli spazi di mediazione, che graduino il passaggio da pubblico a collettivo e privato.

Mixité urbana come idea di città

La riconversione dei luoghi con anonime palazzine e torri non sembra essere la strada adeguata alla rigenerazione, dal momento che riduce la possibilità di generare complessità a partire dall'uso di funzioni complementari. In un'ottica che vede la casa come il materiale da costruzione del fare città, si fa urgente la necessità di svincolare il tema della residenza dalla tipologia isolata per ricondurla ad un disegno urbano, ad una dimensione collettiva, che possa declinare i bisogni di una nuova popolazione che richiede integrazione, composta da molti tipi di abitanti: studenti, lavoratori, immigrati, prima ancora che di famiglie tradizionali, dove sperimentare nuove forme dell'abitare condiviso.

In quest'ottica di recupero di urbanità, al tema della residenza si affianca ovviamente la riqualificazione dei vecchi servizi di quartiere, quali mercati e biblioteche, che possano integrarsi al tema del lavoro diffuso. La recente situazione sanitaria ha infatti accentuato un fenomeno relativo alla condizione lavorativa, che sempre di più sembra rientrare, come era fino a due secoli fa, nelle mura di casa.

Rifacendosi ad un'idea di città compatta, che trova nella complessità delle funzioni e dei tipi la sua ricchezza di spazi di relazione, il progetto per la rigenerazione delle periferie sembra dunque necessitare un intervento consapevole delle due tensioni opposte, l'iper-frammentazione della città generica e l'iper-omologazione delle città pubblica, in modo da poter riequilibrare queste opposte problematiche attraverso

un progetto che ne attivi le complessità attraverso una mixité funzionale, tipologica e di uso. Complessità e compattezza sembrano due categorie diverse di una stessa opportunità, che anche le norme dovrebbero riprendere, in coerenza con la necessità di risparmio del suolo.

Abbiamo ancora le competenze e l'energia per interpretare una idea di città del nostro tempo, che possa trasformare l'immagine negativa delle periferie in positivo?

Immagine di apertura

Stefano Topuntoli, *Il quartiere Gallaratese*, fotografia scattata dall'elicottero per la pubblicazione del volume di Virgilio Vercelloni, *La storia del paesaggio urbano di Milano*, Milano Arti Grafiche Lucini, 1988. Fotografia di Stefano Topuntoli.

RIFERIMENTI

- Beretta Anguissola, Luigi. 1963. *I 14 anni del piano INA-Casa*. Roma: Staderini.
- Comune di Milano. 2020. *Milano 2030 – PGT VIGENTE – Piano delle Regole, Norme di attuazione, art. 23 Ambiti di Rinnovamento Urbano*.
- Grandi, Maurizio e Attilio Pacchi. 1980. *Milano. Guida all'architettura moderna*. Bologna: Zanichelli.
- Lepratto, Fabio. 2021. *Trasformare case e quartieri, Temi, progetti e strumenti per la rigenerazione della residenza collettiva*. Sant'Arcangelo di Romagna: Maggioli.
- Melotto, Bruno e Orsina Simona Pierini. 2012. *Housing Primer, le forme della residenza nella città contemporanea*. Sant'Arcangelo di Romagna: Maggioli.
- Meneghetti, Lodovico. 1990. *Piano particolareggiato del quartiere Gallarate a Milano, 1955-56*, in Consonni, Giancarlo, Meneghetti, Lodovico e Tonon Graziella (a cura di), 380-381. *Piero Bottoni. Opera completa*. Milano: Fabbri.
- Pierini, Orsina Simona. 2019. *Non case, ma città – non progetti, ma progettisti. I quartieri INA-Casa nell'Italia degli anni Cinquanta*. In Rui Jorge Garcia Ramos. *Contexto Programa Projecto – arquitetura e políticas públicas de habitação*. Oporto: Universidade do Porto, Faculdade de Arquitectura FAUP.
- *QA24*. 2012. *Casa e Città. Quaderni del Dipartimento di Progettazione dell'architettura*. Boves: Araba Fenice.
- Secchi, Bernardo. 2000. *Prima lezione di urbanistica*. Bari: Laterza.

Gli autori

Marco Borsotti

Professore Associato di Architettura degli Interni e Allestimento presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. La sua ricerca interseca tre principali aree tematiche, indagate dalla prospettiva dell'abitabilità negli scenari contemporanei: i modelli innovativi di esperienza culturale e di forme di relazione tra visitatore e beni materiali e immateriali, nell'ambito del progetto di allestimento e museografico; la rivitalizzazione e trasformazione di edifici in disuso; i valori simbolici, formali e progettuali dell'architettura sacra.

Francesca Cognetti

Professore Associato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Gli interessi di ricerca, sviluppati in progetti nazionali e internazionali, affrontano i temi della casa e dell'abitare, lo sviluppo e la rigenerazione delle periferie, l'università come attore nelle politiche urbane.

Anna Delera

Professore Ordinario di Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Da sempre interessata ai temi del progetto dell'abitare, dei suoi aspetti innovativi, di sostenibilità e di qualità degli spazi aperti e dell'alloggio, da tempo si occupa di riqualificazione del patrimonio residenziale pubblico anche attraverso processi di progettazione partecipata.

Andrea Di Franco

Professore Associato in Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Si occupa, con un ampio gruppo di ricerca interdisciplinare, del progetto di architettura come pratica sociale in contesti complessi: da qualche anno sono in corso di studio i processi legati alla criticità di ambiti periferici urbani e contesti carcerari.

Elena Fontanella

Assegnista di Ricerca nell'ambito del progetto Fragilità Territoriali del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. La sua attività di ricerca interessa in particolare il tema della rigenerazione delle periferie urbane, e del “costruire sul costruito” attraverso strategie e progetti di modificazione dell'esistente alle diverse scale.

Marco Lucchini

Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Fra i suoi temi recenti di indagine: la casa popolare, le relazioni tra l'architettura moderna di Milano e Barcellona, la questione dell'identità dell'architettura italiana con particolare riferimento ai territori fragili e marginali.

Filippo Orsini

Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. La sua ricerca è fondata sulla centralità del progetto architettonico, riferito a diversi temi e scale: rapporto tra sistemi infrastrutturali, paesaggio e architettura, soprattutto in aree di confine; strategie di rigenerazione urbana applicate a paesaggi industriali abbandonati e spazi relazionali negli insediamenti di edilizia sociale; ruolo dei sistemi di spazi pubblici e aperti nella definizione di modelli di sviluppo per un ambiente urbano sostenibile.

Gabriele Pasqui

Docente di politiche urbane presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. È coordinatore scientifico del progetto Dipartimento di Eccellenza - “Fragilità territoriali” del DASTU. Si occupa di politiche urbane e di mutamenti dei nessi tra spazio e società nella città contemporanea, con una particolare attenzione al tema della diversità delle forme di vita nel contesto urbano e delle disuguaglianze socio-spaziali nelle aree marginali e periferiche.

Agostino Petrillo

Professore Associato di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Si occupa di città sotto il profilo sia sociologico-filosofico che storico-urbanistico. La sua ricerca affronta i temi di migrazioni, povertà e periferie.

Orsina Simona Pierini

Professore Ordinario in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. La sua attività di ricerca si basa su un'idea di progetto architettonico che vede l'esperienza storica dell'architettura e lo studio della città come materiali per il progetto contemporaneo. Tale approccio alla ricerca si applica principalmente al tema della casa in città e alla rilettura di alcune figure significative della modernità, in Italia e nella penisola iberica.

Laura Pogliani

Professore Associato di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Si occupa di temi e pratiche innovative nel campo della perequazione urbana e territoriale, della pianificazione dei servizi, della progettazione urbanistica e di reti ambientali, dell'housing sociale, con uno sguardo comparativo internazionale.